

(2015)

GRAMMATICA E TIPI DI TESO

Harm Pinkster, Università di Amsterdam

In un articolo di una ventina di anni fa¹ segnalavo alcune istruzioni latine che variano in relazione al tipo di testo in cui vengono usate. Vorrei ora articolare la trattazione, a partire da una riflessione sulle attestazioni latine e, in relazione ad esse, su ciò che una grammatica latina descive.

Il fatto che la documentazione latina sia esclusivamente scritta ha ovvie conseguenze sui dati che ci sono offerti. Abbiamo testi che ci sono giunti nella forma originale in cui sono stati prodotti dall'autore, come nel caso delle iscrizioni: le iscrizioni a noi pervenute sono però soprattutto quelle di carattere pubblico (per esempio leggi e monumenti sepolcrali) e dunque – in qualche misura almeno – formale. Quanto ai documenti che ci sono giunti indirettamente, per tradizione di copisti, si tratta, salvo poche eccezioni (la corrispondenza di Cicerone, per esempio), di testi, oltre che con una funzione pubblica, precisamente concepiti per essere letti e non necessariamente per essere letti nell'immediatezza. Relativamente scarsi e perciò di grande importanza sono poi i testi che riflettono una produzione orale e interattiva (in forma più o meno stilizzata), come le commedie di Plauto e Terenzio, le orazioni di Cicerone, la cosiddetta *Cena Trimalchionis* di Petronio. È a partire da questa documentazione che si propone una descrizione grammaticale, essendo d'altra parte la grammatica non indifferente, ma sensibile ai diversi tipi di testi. Tra i parametri di cui è utile tenere conto sono: (a) il mezzo di comunicazione (scritto o orale), (b) la distinzione tra monologo e dialogo (o il registro (o livello di formalità)).

Per quanto riguarda il mezzo di comunicazione, già si diceva che, nonostante la documentazione sia solo scritta, parte di essa rappresenta, seppure indirettamente, l'oralità: commedie e tragedie, orazioni e dialoghi ciceroniani sono solo alcuni esempi. Riguardo alla distinzione tra dialogo e monologo, esempi prototipici di entrambi si trovano nelle commedie e nelle tragedie, ma, in senso lato, anche nelle orazioni e nei dialoghi di Cicerone. Dialoghi e ora-

¹ H. Pinkster, *Tipo di testo e variazione linguistica in latino*, in *Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, II, Tübingen, Francke, 1993, pp. 645-650.

zioni mostrano infatti elementi di «interattività»: così, per esempio, il passo in cui Cicerone si rivolge ai giudici (nell'esempio 2 poco sotto). Il carattere interattivo non si limita a testi (pseudo-)orali, ma caratterizza spesso anche le lettere che, tipicamente, rappresentano testi scritti: si vedano, per esempio, le lettere di Cicerone all'amico Attico. Per quanto concerne poi il registro, è sufficiente confrontare le Filippiche di Cicerone contro Antonio con le orazioni tenute in presenza di giudici oppure prendere in considerazione i diversi livelli di formalità che si trovano all'interno del corpo epistolare stesso di Cicerone².

Infine, un ulteriore parametro che determina la tipologia di un testo è lo scopo comunicativo del parlante (scrittore, per quanto è qui pertinente), che si trova a raccontare una storia, discutere o argomentare un punto di vista in ambito giuridico o filosofico, esporre una situazione o una procedura. In questa prospettiva, qui privilegiata, con il termine «tipologia testuale» si intende dunque l'insieme delle caratteristiche linguistiche che riflettono lo scopo comunicativo del parlante/scrittore.

Dal punto di vista dello studio delle proprietà linguistiche dei diversi tipi di testo, non si può non osservare preliminarmente che è complessa sia l'individuazione del numero dei tipi testuali, sia la descrizione dei rispettivi elementi idiosincratici. È evidente, del resto, che molti testi sono classificabili secondo più tipi. Un esempio al proposito ci è fornito da Blänsdorf nel suo fondamentale contributo del 1978 sulla prosa narrativa, argomentativa e discorsiva³: sia per l'illustrazione del primo che del secondo tipo usa infatti passi tratti dall'orazione *Pro Milone* di Cicerone. Si veda (1), citato da Blänsdorf:

- (1) P. Clodius,
cum statuisset omni scelere in praetura vexare rem publicam
videretque ita tracta esse comita anno superiore
ut non multos mensis praeturam gerere posset,
qui non honoris gradum spectaret, ut ceteri,
sed et L. Paulum collegam effugere vellet,
singulari virtute civem,
et annum integrum ad dilacerandam rem
publicam quaereret;

² Per questi parametri si veda H. Pinkster, *Oxford Latin Syntax*, Oxford, Oxford University Press, 2015, § 2.6.

³ J. Blänsdorf, *Erzählende, argumentierende, diskursive Prosa*, in *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft*, NF, 4 (1978), pp. 107-119.

subito reliquit annum suum
sesequae in proximum transtulit,
non – ut fit – religione aliqua,
sed ut haberet, quod ipse dicebat,
ad praeturam gerendam –
hoc est ad evertendam rem publicam –
plenum annum atque integrum.
(Cic. *Mil.* 24)

[Publio Clodio, poiché aveva deciso di affiggere lo stato durante la sua pretura con ogni tipo di delitto e aveva visto, però, che le elezioni dell'anno precedente si erano tanto protratte da non permettere di esercitare la pretura per molti mesi, siccome non aspirava, come gli altri, a un ruolo d'onore, ma voleva anche evitare come collega Lucio Paolo, cittadino di straordinaria virtù, e desiderava un anno intero per fare a pezzi lo stato, all'improvviso rinunciò all'anno della sua candidatura e la rinviò al successivo: non per un qualche scrupolo religioso – come avviene – ma per poter disporre, come egli stesso andava dicendo, di un anno intero per esercitare la pretura, cioè per sovvertire lo stato.]

- (2)
An est quisquam qui hoc ignoret, cum de homine occiso quaeratur, aut negari solere omnino esse factum aut recte et iure factum esse defendi? Nisi vero existimatis dementem P. Africanum fuisse qui, cum a C. Carbone tribuno plebis seditiose in contione interrogaretur quid de Ti. Gracchi morte sentiret, responderit iure caesum videri. Neque enim posset aut Ahala ille Servilius aut P. Nasica aut L. Opimius aut C. Marius aut me consule senatus non nefarius haberi, si sceleratos civis interfici nefas esset. Itaque hoc, iudices, non sine causa etiam fictis fabulis doctissimi homines memoriae prodiderunt eum qui patris ulciscendi causa matrem necavisset variatis hominum sententiis non solum divina sed etiam sapientissimae deae sententia liberatum.
(Cic. *Mil.* 8-9)

[Ma forse qualcuno non sa che, quando si svolge un processo di omicidio, si è soliti o negare del tutto che il fatto sia avvenuto o sostenere che è avvenuto con piena legittimità? A meno che non giudichiate privo di senno Publio Africano, il quale, interrogato in maniera demagogica nell'assemblea popolare dal tribuno della plebe Gaius Carbone su cosa pensasse della morte di Tiberio Gracco, rispose che riteneva legittimo che fosse stato ucciso. Sarebbe impossibile, infatti, non considerare criminale il famoso Servilio Ahala, o Publio Nasica o Lucio Opimio o Gaius Mario o il senato stesso al tempo del mio consolato, se fosse un delitto uccidere cittadini scelerati. Non senza ragione infatti, o giudici, uomini dottissimi hanno tramandato anche tramite le loro opere la vicenda di colui che, ucciso della madre per vendicare il padre, di fronte al disordine verdetto dei mortali, fu assolto da un verdetto divino, anzi della più saggia fra le dee.]

I fenomeni poco sopra menzionati non sono naturalmente esclusivi del latino, lingua per cui si pone, d'altra parte, un'ulteriore questione: benché, infatti – come si diceva – i documenti latini siano di tipi molto diversi, la varietà di attestazioni non è la stessa per ogni periodo storico. Per esempio, la commedia latina è una fondamentale fonte di informazioni sulla comunicazione parlata nella prima metà del II secolo a.C. ma dopo questo periodo non ci sono pervenute altre commedie (se non pochi frammenti). La corrispondenza privata di Cicerone pubblicata postuma, poco tempo dopo la morte, dal segretario Tirone⁴, ha pochi paralleli (frammenti su papiri, per esempio) e certamente non dello stesso periodo storico. Diventa così difficile discernere, in caso di eventuali differenze, tra fattori storici e tipologici da una parte e fattori individuali e stilistici dall'altra. E tuttavia un semplice confronto con le lettere private trovate a Karanis (Egitto) e a Vindolanda (Inghilterra) (databili circa al 100 d.C.) mostra che l'epistolografia può e deve essere considerata come un tipo di testo con caratteristiche proprie⁵.

Vengo dunque ad alcuni fenomeni grammaticali che sono usati in una maniera diversa in tipi di testo diversi. L'uso del passivo in Plauto può servire come prima esemplificazione.

È noto che il numero di casi di forme passive in Plauto è particolarmente basso se paragonato ad autori più tardi, benché anche tra questi ultimi esistano grandi differenze⁶. Notevole non è soltanto la bassa frequenza di occorrenze del passivo ma anche la bassa frequenza di occorrenze di costituenti che esprimono l'agente o la causa del processo. Si osservi in proposito la tabella che segue⁷:

	Plautus <i>Aul.</i> (N = 79)	Cicero <i>Verr. IV</i> (N = 386)	Livy II (N = 601)
Impersonal passives	2,5	2	14,5
Auto- + decausative passives	5	4	4
True passives without an agent or cause	86	75	70,5
True passives with an agent or cause	6,5	19	11

Tabella I. Frequenza delle occorrenze della forma passiva in tre testi latini (espressa in percentuale).

La bassa frequenza delle forme passive è stata qualche volta spiegata come tratto arcaico, dunque come riflesso dell'antica strutturazione indo-europea che opponeva anzitutto attivo e medio, mentre il vero e proprio passivo, in combinazione con un eventuale agente (o causa efficiente) esplicito, rappresenterebbe uno sviluppo recente.

Una spiegazione di natura diversa e più adeguata fa riferimento ai personaggi della scena teatrale: gli attori agiscono – sono dunque normalmente visibili – sulla scena e ciò rende generalmente superfua l'esplicitazione dell'agente in caso di una forma verbale passiva. A conferma della bontà di questa spiegazione vale anche il confronto tra le orazioni contro Verre (il testo di Cicerone considerato per la Tabella I) e un dialogo filosofico come il *De Republica*. Le percentuali di esplicitazione di agenti e cause efficienti cambiano di parecchio: in alcuni passi del *De Republica* si arriva al 39% di agenti/causa espliciti. La spiegazione è semplice e legata ai referenti testuali: i concetti astratti devono essere esplicitati, per essere chiari, più frequentemente di quanto non richiedano gli oggetti presenti e visibili sulla scena. Si può aggiungere che una specifica funzione del passivo è permettere di mantenere continuità tra costituenti con funzione di *topic* (tenendoli come soggetti a prescindere dal loro ruolo semantico): questa funzione è particolarmente rilevante nei testi narrativi e espositivi; non altrettanto in quelli interattivi. Non si può che osservare che la vera prova che la bassa frequenza di passivi in Plauto sia dovuta al tipo di testo sarebbe una commedia dell'epoca di Cicerone che attesti un uso del passivo con la stessa frequenza testuale.

Veniamo ad altri esempi di differenze fra testi di tipo diverso: l'ordine delle parole, tra i più significativi. Quanto allo studio dell'ordine delle parole in latino esistono, semplificando, due tipi di approcci. In quello tradizionale si calcola la frequenza delle varie possibilità (per esempio la posizione relativa di soggetto, oggetto e verbo finto) e si

⁴ Sul problema della pubblicazione delle lettere si veda P. Cugusi, *Evoluzione e forma dell'epistolografia latina*, Roma, Herder, 1983, p. 140 sgg., p. 168 sgg.

⁵ Per la lingua dell'epistolografia si veda P. Cugusi, *op. cit.* e H. Halla-aho, *The Non-literary Latin Letters. A Study of Their Syntax and Pragmatics*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 2009.

⁶ Per i dati statistici si veda P. Flobert, *Les verbes déponents latins: des origines à Charlemagne*, Paris, Les Belles Lettres, 1975, pp. 511-514.

⁷ Tratta da Pinkster, *Oxford Latin Syntax*, cit., Table 5-2.

considera, poi, la possibilità più ricorrente come l'ordine cosiddetto «normale» o «di base». Da questa prospettiva si può constatare che nel *De bello Gallico* di Cesare l'ordine non marcato è O(oggetto) V(verbo) e che il verbo normalmente (nell'85% dei casi) occupa la posizione finale della frase (specialmente nelle subordinate). Molti manuali scolastici (ma non solo quelli) presentano dati statistici di questo tipo in relazione all'ordine delle parole in latino, considerando eccezioni gli ordini diversi da quello riconosciuto come «normale».

Un punto di osservazione alternativo è quello che guarda se i costituenti in una certa posizione dal punto di vista dell'ordine lineare abbiano qualche tratto in comune. Per esemplificare questo approccio, si considerino i seguenti passi tratti da un libro sulla medicina dell'enciclopedista Celso (siamo nella prima metà del I secolo d.C.):

- (3) Vere tamen maxime quae cum humoris motu novantur in metu esse consuerunt.
[Cels. 2.1.6]
[Tuttavia è soprattutto in primavera che si devono temere i disagi provocati dal movimento di umori.]
- (4) Stomachum autem infirmum indicant pallor, macies, praecordiorum dolor, nausea, et nolentium vomitus, in ieiuno dolor capitis.
[Cels. 1.8.2]
[Indicano che lo stomaco è debole il pallore, la magrezza, il dolore alla bocca dello stomaco, la nausea e il vomito involontario, il mal di testa quando lo stomaco è vuoto.]
- (5) Implet autem corpus modica exercitatio ...
[Cels. 1.3.15]
[Ingrassa dunque il corpo un moderato esercizio ...]

In questo tipo di testo, di carattere didattico-espositivo, la prima posizione della frase è occupata dal costituente che fa da punto di partenza per l'informazione a seguire, indipendentemente dalla funzione sintattica di tale costituente. Ad esempio, in (3) il primo costituente indica il periodo dell'anno (*vere* – sostantivo in ablativo), in (4) si tratta dei problemi di stomaco (*infirmum stomachum* è il complemento oggetto nella frase), mentre in (5) si parla dell'obesità e dei fattori che su essa influiscono (in prima posizione c'è il verbo finito «ingrassare» con il suo oggetto *corpus*).

La correlazione tra unità testuali e ordine delle parole è stata dimostrata in maniera molto convincente per la *Peregrinatio Egeriae*, un testo della fine del IV secolo d.C. spesso citato per illustrare l'evoluzione del latino verso le lingue romanze. L'ordine delle parole è in effetti in buona parte SVO, fatto che starebbe a indicare la direzione evolutiva verso l'ordine lineare romanzo (il latino classico

è infatti spesso, benché erroneamente, considerato SOV). Se però si esaminano separatamente le due diverse parti da cui il testo della *Peregrinatio* è in effetti costituito (la prima è una narrazione di viaggio, la seconda un'esposizione di rituali religiosi), si osserva una notevole differenza nell'ordine delle parole⁸.

Come già dicevo, l'ordine delle parole in Cesare è perlopiù SOV. Ci sono però anche in questo caso eccezioni, una delle quali è il famoso passo in cui Cesare descrive la Britannia (esempio 6). Se all'inizio del passo i verbi sono in posizione finale, dal § 3 in poi non è più così. Una spiegazione proposta per questa anomalia è quella di considerare il passo come frutto di un inserimento di un autore diverso; c'è poi chi sostiene che lo stesso Cesare abbia inserito un *excursus* geografico appartenente ad un testo (sconosciuto) greco⁹. La ragione più semplice per la difformità (e dunque la spiegazione più probabile) si trova però osservando che siamo di fronte ad un cambiamento testuale, con il passaggio da un'unità testuale narrativa a una espositiva. Ecco il passo:

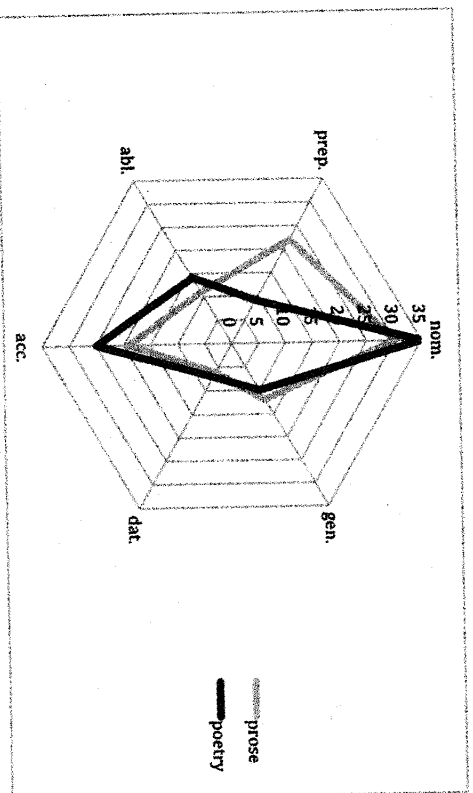
- (6) 1 Britanniae pars interior ab iis incollitur, quos natos in insula ipsi memoria proditum dicunt, 2 maritima pars ab iis, qui praedae ac belli inferendi causa ex Belgio transierant – qui omnes fere iis nominibus civitatum appellantur, quibus orti ex civitatibus eo pervenerunt – et bello inlato ibi remanserunt atque agros colere coeperunt.
- 3 Hominum est infinita multitudo creberrimaque aedificia fere Gallicis consimilia, pecorum numerus ingens.
- 4 Utuntur aut aere aut nummo auro aut taleis ferreis ad certum pondus examinatis pro nummo.
- 5 Nasctur ibi plumbum album in mediterraneis regionibus, in maritimis ferrum, sed eius exigua est copia. Aere utuntur importato. Materia cultusque generis ut in Gallia est praeter fagum atque abietem.
- 6 Leporem et gallinam et anserem gustare fas non putant. Haec tamen alunt animi voluptatisque causa. Loca sunt temperatiora quam in Gallia remissionibus frigoribus. (Caes. *Gal.* 5.12)
- [La parte interna della Britannia è abitata da coloro che sostengono, in base a una tradizione orale, di esser nati nell'isola; la costa da coloro che erano venuti dal Belgio per far guerra e bottino – che portano quasi tutti il nome delle città d'origine da cui erano partiti per andare

⁸ Si veda O. Spevak, *Itinerarium Egeriae: l'ordre des constituants obligatoires*, in *Mnemosyne*, 58 (2005), pp. 235-261.

⁹ D. Paribus, *Word order, Genre, Adstratum: The Place of the Verb in Caesar's Topographical Excursus*, in *Glotta*, 59 (1981), pp. 295-308.

la -, i quali, terminata la guerra, vi rimasero e cominciarono a coltivare i campi. La densità della popolazione è altissima e numerosissime le abitazioni, quasi uguali a quelle galliche, e abbondante è la quantità di bestiami. Per denaro si servono di bronzo o di moneta d'oro o di lingotti di ferro valutati sulla base del peso preciso. Qui si trova lo stagno (piombo bianco) nelle regioni interne, in quelle costiere il ferro, ma la sua quantità è esigua; si servono di bronzo importato. C'è materiale da costruzione di qualunque genere, come in Gallia, eccetto il faggio e l'abete. Considerano illecito mangiare lepre, gallina e anatra; allevano però questi (animali) per diletto. I luoghi hanno un clima più temperato che in Gallia perché i freddi sono più miti.]

Per venire a un ultimo esempio, è ben noto che esistono grandi differenze tra testi in prosa e in poesia. Così avviene per quanto riguarda l'uso di casi e di preposizioni, come è schematizzato nella figura che segue¹⁰:



La poesia usa infatti un minor numero di preposizioni e di conseguenza l'uso dei casi è più libero e sperimentale, come mostra l'esempio che segue:

(7) ... insequitur cumulo praeruptus aquae mons.
(Verg. A. 1.105)

¹⁰ Tratta da Pinkster, *Oxford Latin Syntax*, cit., Figure 12-4.

[... segue un monte scosceso diragita, e quindi]

Queste differenze tra prosa e poesia non vanno interpretate in modo cibili in maniera diretta al tipo testuale così come l'abbiamo già definito. Testi in prosa e in poesia possono infatti avere lo stesso scopo comunicativo e dunque rappresentare uno stesso tipo di testo. Per esempio, il *De rerum natura* di Lucrezio, testo didattico e persuasivo sulla filosofia di Epicuro, per quanto riguarda l'uso di congiuntivi e averbi argomentativi è più simile a un'opera filosofica in prosa quale il *De natura deorum* di Cicerone che all'*Enchiridion* di Virgilio, testo che è invece sostanzialmente di tipo narrativo, come risulta evidente dalla tabella che segue. Nello specifico, l'uso di queste parole argomentative si concentra infatti in Virgilio nelle parti di discorso diretto.

Tabella 2. L'uso di parole argomentative in Lucrezio, Virgilio (Enchiridion) e Cicerone (*De natura deorum*)

	Lucretius	Virgilius	Cicerone
quoniam 'poiché'	129	2	32
enim 'infatti'	170	40	279
nam 'infatti'	186	37	74

Rispetto ai fenomeni osservati, insomma, è il tipo testuale (e al suo interno la distinzione delle singole unità testuali) il parametro rilevante, in relazione allo scopo comunicativo e anche indipendentemente dal genere letterario.

SUL FILO DEL TESTO IN EQUILIBRIO TRA ENUNCIATO E ENUNCIAZIONE

a cura di Massimo Palermo e Silvio Peroni

Testi e Culture in Europa

sedici

"Testi e culture in Europa" fornisce risul-
tati di ricerche di studio e strumenti per
apprendere lingue e culture d'Europa (e
qualche volta oltre l'Europa). Insegnanti
e studenti della collana sono docenti e studenti
dei corsi di laurea in Lettere e Storia,
Lingue, Didattica dell'Italiano a stranieri e
Mediazione culturale.

INDICE

Introduzione	5
Au fil de l'interaction: les «subjectivèmes» entre langue et discours <i>Catherine Kerbrat-Orecchioni</i>	11
«Lo scapiccio operoso delle labbra». Forme dell'enunciazione nella scrittura poetica novecentesca <i>Enrico Testa</i>	31
Enunciazione e punti di vista in <i>Quer pasticciaccio brutto de via Merulana</i> <i>Massimo Palermo</i>	49
Dinamiche enunciativie nel discorso storico medievale. Il caso delle strategie evidenziali <i>Elisa De Roberto</i>	65
Espressioni avverbiali di origine delocutiva <i>Alessandro Parenti</i>	89
Ci sono una o due concezioni di enunciazione in Benveniste? Verso la cosiddetta «invenzione del discorso» <i>Giovanni Manetti</i>	101
Contesti e forme della testualità digitale <i>Elena Pistolesi</i>	119
Il testo nella lingua. Lessico, sintassi, punteggiatura <i>Angela Ferrari</i>	137
Narrazioni in seconda persona <i>Silvia Pteroni</i>	157
Grammatica e tipi di testo <i>Harm Pinkster</i>	175
Indice dei nomi	185

La pubblicazione dei volumi della collana è sottoposta all'approvazione del comitato scientifico, composto da docenti del Dipartimento di Scienze per la Didattica e la Ricerca e da studiosi di chiara fama, italiani e stranieri.

In copertina: Anonimo, *Antiche Pitture di S. Michele del Sotterraneo in Borgo*, di Pisa, acquaforte e bulino. Collezione Valentino Cai, Pisa.

© Copyright 2015 Pacini Editore SpA

ISBN 978-88-6315-825-0

Realizzazione editoriale e progetto grafico

Pacini
Editore

Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto-Pisa
www.pacineditore.it
info@pacineditore.it

Rapporti con l'Università
Lisa Lorusso

Responsabile di redazione
Francesca Petrucci

Fotofilo e Stampa
IGP Industrie Grafiche Pacini

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per le eventuali omissioni.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da ADIRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidiro.org e sito web www.aidiro.org